

La Componente pedagogica nel marxismo

Il marxismo, in quanto teoria dell'emancipazione dell'uomo, ha implicita una componente pedagogica, che si articola in un'indagine sociologica sullo stato dell'istruzione, in una critica filosofica sui problemi della natura e dei fini dell'uomo, e in una specifica definizione di scelte pedagogiche determinate.

Questa componente, e in particolare la sua istanza filosofica, pur subendo rettifiche e accentuazioni, si svolge ininterrotta come parte integrante della ricerca marxista.

Essa è presente non soltanto, come a taluni è parso, nel periodo giovanile, caratterizzato dall'interesse "antropologico", quando Marx ed Engels esercitano la loro critica contro l'idealismo e contro il materialismo metafisico, ma anche nel periodo della dispiegata maturità, caratterizzato dalla elaborazione della critica dell'economia politica, e infine nella polemica antipositivista degli ultimi anni, condotta, pur con qualche indulgere di Engels a posizioni scientiste, sia contro i luminari della cultura accademica che sul piano del partito operaio, per evitare un suo cedimento alle mode dell'enciclopedismo, dell'evoluzionismo, dell'ottimismo riformista.

L'indagine sociologica sullo stato dell'istruzione

Lo stato deplorabile dell'istruzione popolare, in cui agli strumenti formali del leggere, scrivere e far di conto - quando pur vi fossero - non si associava altro contenuto se non quello del catechismo religioso; la lotta degli operai per conquistare le prime leggi dell'istruzione, e la resistenza opposta a queste leggi da parte dei padroni delle fabbriche; l'impreparazione dei maestri, l'inesistenza dei locali e i paradossali frutti d'ignoranza che venivano da questo insegnamento; la distruzione di vecchi rapporti familiari e il disordine morale provocato dal sistema di *babuina* con la promiscuità dei sessi e con le disumane condizioni di vita, sono alcuni dei temi della ricerca sociologica sviluppati soprattutto negli scritti giovanili di Engels fino a quel capolavoro di inchiesta che è *LA SITUAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA IN INGHILTERRA*.

Questa ricerca è ispirata sostanzialmente ai motivi umanitari di simpatia per gli oppressi, propri della tradizione del socialismo utopistico, ed è, insieme, sorretta da una forte vena polemica contro le classi dominanti.

Ne scaturisce il quadro di una società in cui all'ignoranza e all'abbruttimento degli sfruttati si contrappone la fatuità culturale e morale degli sfruttatori, con un giudizio negativo su entrambi questi aspetti della realtà umana, il quale è premessa di un fondamentale assunto teorico che sarà sviluppato in seguito. E tuttavia non manca una positiva valutazione dell'ignoranza vergine da manomissioni culturali, della spontaneità non ancora turbata da una istruzione classista, che - come dirà Marx più tardi, riprendendo questi motivi con altra consapevolezza - lascia il cervello a maggese, suscettibile di positive maturazioni: motivo anche questo, che se ha negli scritti giovanili di Engels e dello stesso Marx un'avventurosa zona che diremmo di tipo "populistico" ante litteram, non mancherà di trovare ragioni più fondate in seguito.

Non a caso, infatti, Marx potrà richiamarsi più tardi, a queste inchieste giovanili dell'amico, e rinnovarle nel *CAPITALE*, dove tuttavia il motivo puramente documentario e di denuncia è superato dall'impegno dei suoi dati come termini di un discorso economico-filosofico nel quale si affrontano i problemi dell'uomo e della società.

La critica filosofica: ciò che è specifico dell'uomo

La tematica pedagogica del marxismo, considerata come un metodo di ricostruzione che sorvoli sui momenti temporali per coglierne i momenti ideali (Engels parlava di un metodo storico spogliato della sua forma storica), presenta una straordinaria continuità di motivi e consente perciò una ricostruzione unitaria.

Come punto di partenza può essere presa la considerazione di ciò che è specifico dell'uomo, che costituisce la sua attività vitale, e che qui, per brevità, sorvolando però su determinazioni essenziali del pensiero marxista, possiamo chiamare "lavoro".

Il lavoro creò l'uomo. Nel lavoro l'uomo attua la propria essenza umana, distinguendosi dagli animali in quanto produce i propri mezzi di sussistenza in modo volontario, cosciente e universale, cioè esteso all'intera umanità. Ciò si compie attraverso una cooperazione di più individui, che entrano così tra loro in rapporti sociali determinati: insomma, attraverso la divisione del lavoro. Questa che è dunque una delle forze principali dello sviluppo storico, è insieme l'origine delle più profonde contraddizioni.

Infatti, dove il lavoro è diviso, anche l'uomo è diviso. L'affermazione di sé e la produzione della vita materiale, nel cui coincidere si ha il pieno sviluppo dell'uomo, si separano: per l'uomo la vita comincia, allora, dove il lavoro finisce, e il lavoro, da essenza della sua vita, diventa per lui un semplice mezzo di esistenza, in cui egli si estrania da se stesso, dalla propria natura, creando, anzi, nel proprio prodotto una potenza estranea, un rapporto sociale che lo soggioga.

Così la pedagogia si presenta come forma e metodo della reintegrazione dell'uomo nel lavoro, in opposizione a un lavoro che ha diviso l'uomo.

E non solo il singolo individuo è diviso in sé. Per la divisione del lavoro, che diventa una divisione reale dal momento che si presenta come divisione tra lavoro manuale e lavoro mentale, all'uno toccano il lavoro, la produzione, l'attività materiale, all'altro il consumo, il godimento, l'attività spirituale. Si determina così l'esistenza di individui diversi, l'abisso tra il "facchino" e il "filosofo", in ciascuno dei quali si esprime soltanto una parte della capacità sociale complessiva, e che sono gli uni e gli altri incompleti. Questo motivo ritorna in tutto il corso della ricerca marxista, riproponendo formulazioni analoghe e sempre ricorrenti, in cui all'uomo unilaterale (ovvero, disumanizzato, alienato, estraniato, diviso, parziale, isolato, localmente limitato, privato della propria natura, spogliato di ogni reale contenuto di vita, posto fuori di sé, escluso da ogni manifestazione personale, appropriato a una funzione unilaterale, annesso a una operazione di dettaglio, sussunto sotto rapporti di classe determinati,

smembrato, fisicamente spezzato e spiritualmente abbruttito, ridotto a frammenti del suo stesso corpo, rattappito, minorato, subordinato servilmente, ecc.).

In questa determinazione occorre sottolineare come fondamentale il fatto, evidente in quanto abbiamo detto sopra ma forse troppo trascurato finora, che la minorazione dell'uomo si manifesta non soltanto nell'uomo che lavora, per la sua attività, ma anche nell'uomo che non lavora, per il suo stato, si riproduce come atrofia da una parte, ipertrofia dall'altra.

Il consumatore, infatti, non è più libero o più uomo del produttore; e se da una parte ha luogo il rattappimento intellettuale e fisico, l'idiotismo del mestiere, il cretinismo dell'operaio, ecc., dall'altra hanno luogo le idee sbilenche dei filosofi, lo spirito squallido dei borghesi, le concezioni limitate e locali del maestro di scuola, insomma, la specializzazione del puro far niente, ecc., manifestandosi anche lì l'inumano.

Così, negata l'esistenza storica di un tipo universalmente valido (l'approssimazione maggiore resta quella, delineata da Engels, ma che ha frequenti richiami in Marx, del multiforme uomo del Rinascimento), si esclude ogni pedagogia conservatrice, che a modello della educazione dell'uomo onnilaterale del futuro proponga l'unilaterale dotto del passato e il *curriculum studiorum* in cui quello fu educato.

Naturalmente, ciò vale non soltanto per i singoli individui ma anche per le classi, cioè per i gruppi di individui sussunti, a un polo o all'altro della società, sotto i medesimi rapporti di produzione: anche le classi che sfruttano vengono asservite allo strumento della loro attività, e tanto la classe possidente quanto la classe del proletario rappresentano la stessa auto estraniamento umana.

La divisione del lavoro si è, infatti, prodotta storicamente come processo naturale, indipendentemente dal volere degli individui, il cui ambito essa trascende; e dalla sua prima manifestazione nella famiglia, alle sue successive manifestazioni nella schiavitù, nella servitù della gleba, nell'artigianato, nella manifattura, nella fabbrica moderna, con la fondamentale separazione, che ne deriva, tra città e campagna, essa condiziona nello stesso tempo lo sviluppo delle forze produttive (che sono, però, come abbiamo visto, forze distruttive dell'uomo) e il contrapporsi di classi antagonistiche: come divide l'uomo così divide la società umana. Ne consegue che anche il determinarsi delle condizioni del suo superamento è indipendente dal volere astratto dei singoli individui, e che esso si trova soltanto col pieno sviluppo di questo duplice contraddittorio processo, di aumento delle forze produttive, da una parte, e di lacerazioni dall'altra. Questo processo infatti mette capo, da una parte alla produzione e alla disponibilità per gli uomini di una massa di mezzi di sussistenza sufficienti a una loro esistenza pienamente umana, e dall'altra alla creazione di una classe sempre più numerosa, anzi a una sola classe di sfruttati, sussunti sotto la divisione del lavoro, che non avrà più da imporre il proprio interesse di classe contro vecchi gruppi dominanti, affermando se stessa e il proprio modo di produzione, né da sottoporre al proprio dominio altre classi, ma avrà anzi da abolire totalmente le proprie condizioni di vita e da negare se stessa, la propria auto estraniamento, e con essa il termine antitetico che la condiziona. Allora il processo della storia umana, da naturale e spontaneo, diverrà volontario e cosciente, e si supererà l'attuale divisione e disumanizzazione dell'uomo, individuo o classi. Così, pur nell'obbiettivo della reintegrazione, si esclude da ogni pedagogia individualistica, si lega il processo generale della società, come processo insieme oggettivo e rivoluzionario, si pone, insomma, un rapporto immediato tra educazione e rivoluzione.